

Redazione e Amministrazione:

R. B. de Paranapiacaba, 5-A

Telef.: Central, 2-1-9-2

Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

ABBONAMENTI

Anno 12\$000
Un numero \$200

Per annunci, trattasi con l'amministrazione.

Gerente: ARISTIDES FOSCHI

Direttore: ANTONIO CIMATTI

ANNO III

Composto e impresso na "Typogr. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58

S. PAULO — GIOVEDÌ, 1 GENNAIO 1925

ESCE TUTTI I GIOVEDÌ

NUM. 2

Per dimenticanza è rimasto sul marmo il seguente trafiletto che doveva far parte del numero precedente:

Nel riprendere le pubblicazioni questo periodico esprime tutta la sua gratitudine verso l'amico prof. Natale Vozza che per molti mesi ne fu intelligente ed attento direttore-gerente, spiacente che altre occupazioni non gli permettano più di continuare a prestare al nostro periodico il suo prezioso concorso.

LA DIFESA.

SCRUPOLI COSTITUZIONALI

Italicus del "Piccolo" è preso improvvisamente da scrupoli costituzionali.

Diciamo improvvisamente, perché sino a ieri Italicus ed il suo giornale sono stati fra coloro che si sono risi della Costituzione ed hanno ritenute giustificatissime e santissime tutte le violenze che al governo fascista è piaciuto usare contro di essa.

Oggi invece notiamo con grande piacere in Italicus un sacratissimo timore per le sorti della costituzione e per la corona.

L'on. Giolitti ha detto: — Sta bene la riforma elettorale ed il ritorno al collegio uninominale; ma non è Mussolini che deve fare le elezioni, bensì un altro governo che sia meno interessato e che dia maggiore affidamento di imparzialità e che, soprattutto, non stia sotto la minaccia di una questione morale che può trasformarsi da un momento all'altro in questione giuridica.

Ebbene Italicus (chi lo crederebbe?) si oppone alla dottrina giolittiana, e sapete in nome di che? In nome della costituzione!

— Mussolini non può ritirarsi dal potere — egli dice — perché il suo ritiro sarebbe incostituzionale. Per ritirarsi egli dovrebbe essere stato battuto alla Camera, il che non fu avendo sempre ottenuta la maggioranza in tutte le votazioni. All'infuori di questo caso il capo del governo non potrebbe andarsene, se non invitato dal Re. Ma l'on. Giolitti — si chiede Italicus — avrebbe il coraggio di consigliare il Re a fare questo passo? Non vedrebbe subito che ciò significherebbe scoprire la corona e far ricadere sulla persona del Re tutte le responsabilità del governo?

Quanta tenerezza per la costituzione e per la corona!

Ma che cosa rimane ancora della corona che non sia stato violato? Dove sono andati a finire i diritti fondamentali consacrati nello Statuto, la libertà personale, il diritto di associazione, la libertà di stampa, lo stesso diritto all'integrità personale tante volte calpestato in nome del partito che detiene il governo e del governo stesso?

Scoprire la corona!

Ma, egregio Italicus, non si è fatto l'on. Mussolini sempre sgabello della corona per salire al potere e poi per mantenerlo?

Il giorno stesso della eroica marcia su Roma l'on. Mussolini cominciava collo scoprire la corona, quando obbligava Vitto-

ria Emanuele ad assistere al suo fianco alla sfilata delle truppe fasciste entrate in Roma senza colpa ferire. La corona quel giorno si assunse tutta la responsabilità e si sottometteva a subire la sorte del fascismo.

Dal quel giorno sino ad oggi l'on. Mussolini ed il suo governo ed il suo partito non hanno fatto altro che continuare a farsi riparo della corona, compromettendola in tutti i modi, sino all'ultimo discorso pronunciato dal Presidente del governo in Senato.

E' cosa di pochi giorni fa e tutti lo ricordano. Agli attacchi del costituzionalissimo senatore Albertini, l'on. Mussolini rispondeva: "Si è detto: voi volete restare al potere in ogni caso. Non è vero. Se il Re alla fine di questa discussione mi dicesse: Se ne vada, io dimissiono a S. M. Vittorio Emanuele III, mi metterei sull'attenti e me ne andrei".

Che cosa significano queste parole se non: — io sto al governo perché Vittorio Emanuele III lo vuole, perché il Re è soddisfatto del mio governo, perché anzi questo governo egli lo vuole e quindi tutte le responsabilità ricadono non su di me, ma su di lui, sul Re!

Altro che scoprire la corona, egregio Italicus! Si tratta addirittura di farsene un paravento contro gli avversari per buttarla via il giorno in cui faccia comodo.

Cosa del resto naturalissima nell'on. Mussolini, il più grande egoista oggi vivente in Italia, che si è servito di tutto, che ha tradito tutti, dal proletariato alla Corona, per soddisfare le proprie ambizioni ed il proprio egoismo.

ENOTRIO

E' veramente rivoltante la faccia tosta di certi conservatori. "O perché non ci parlate dell'on. Casalini", vi dicono con aria melensa e stupida, quando toccate il tasto — oh, come scottante! — del delitto Matteotti.

Perché, emeriti imbecilli, l'una cosa non ha niente da fare con l'altra e ci vuole una malafede di cui sono capaci solo dei conservatori o dei fascisti per raturare alla stessa stregua un delitto di Stato e un delitto individuale, opera per di più di un pazzoide alcoolizzato.

Pazzi e delinquenti ce ne sono in tutti i Partiti ed in tutti i ceti sociali e nessuno ha mai pensato di addossare le loro colpe a dei Partiti organizzati.

Se il povero Matteotti fosse stato assassinato, come tutti, sulla pubblica via da un esultato, la ripercussione del delitto non sarebbe certo stata eguale.

Ma la fine tragica del deputato socialista svelò il vizio fondamentale del regime, mise a nudo il marcio che si annidava nel punto più delicato dello Stato, cioè nel Ministero degli Interni, fece constatare anche ai più mioopi il punto di degenerazione morale della nuova casta dirigente e la paralisi degli organi dello Stato.

In qualsiasi paese civile del mondo un delitto del genere avrebbe provocato una immediata crisi di Governo. Mussolini repu-

to sufficiente sbarazzarsi dell'on. Finzi e di Rossi e procedere ad un rimpasto.

Ma da allora egli creca arano, quella stabilità che proviene soltanto dall'autorità. Schiacciato sotto la responsabilità politica e morale di quel delitto, il regime fascista annaspava disperatamente per trovare una via di uscita che non trova. Che non troverà.

Ma giacché siamo in argomento vogliamo dire un'altra cosa. Vogliamo dire che anche i morti fascisti, sono come i nostri, le vittime di un regime che ha eretto la violenza a sistema. Si è molto parlato di due fatti recenti di cronaca nei quali due fascisti hanno lasciato la vita. E' stato ucciso a Luomo un ferroviere fascista. Se si cercano i precedenti si trova che l'assassino era stato bastonato a sangue pochi giorni prima e che la rissa, nella quale egli fece uso dell'arma omicida, fu originata dalla pretesa dei fascisti che egli non portasse un fazzoletto rosso nel taschino. Nel sanatorio di Budrio, un malato fascista è caduto sotto i colpi di un altro malato, un socialista. Ma quest'ultimo, pochi giorni innanzi era stato schiacciato dal primo, per opinioni politiche non fasciste.

Non vogliamo stabilire una teoria di compensazioni che ripugna al nostro senso morale.

Ma non si possono ignorare né i fatti, né le loro cause.

L'ORO FRANCESE E IL "POPOLO D'ITALIA"

La Giustizia domanda da due settimane se è vero quello che ha detto l'avv. Torrès alle Assise di Parigi, e cioè che un italiano nel più delicato momento della politica interna italiana, quando si doveva decidere di trascinare l'Italia in guerra, ha intascato 10.000 franchi mensili, pagati dal Governo francese per fondare e sostenere in Italia un giornale interventista.

La Giustizia è veramente indebita a pretendere di avere una risposta che non può venire, e che d'altra parte è superflua.

L'Italie Libre, giornale che si pubblica a Parigi in lingua italiana e francese, in un articolo del 16 novembre mette questi punti sugli "I" della questione:

"L'Avantil e la Giustizia chiedono ancora schiarimenti intorno all'affermazione fatta dall'avv. Torrès davanti la Corte d'Assise della Senna, affermazione secondo la quale Mussolini avrebbe ricevuto dalla Francia 10.000 franchi al mese per la campagna interventista da lui menata nel suo giornale Il Popolo d'Italia.

I due organi socialisti non leggono, dunque, l'Italie Libre?

Nel abbiamo già detto e oggi ripetiamo che durante le ostilità, Mussolini ebbe forti somme dal Governo francese a lui dirette per mezzo di uomini politici di sinistra, quali Marcel Sembat, Jules Guédes e Marcel Cachin, quest'ultimo attualmente direttore del giornale comunista l'Humanité.

I due primi non sono più di questo mondo, il deputato Ca-

chin vive e veste panni, come vive in florido stato di salute un nostro collaboratore che, facendo a quell'epoca la navetta fra Parigi e Milano, era, una delle volte, incaricato da Marcel Sembat di portare personalmente dieci biglietti da 1.000 a Mussolini. Narra il nostro collaboratore che Mussolini, ricevendo la preziosa busta aperta, ostentava l'aria indifferente, pronunciando questa frase:

"Oh!... sono i miei amici di Parigi".

Ci vuole poca fantasia per immaginare chi possa esser quel collaboratore dell'Italie Libre che recava le bustarelle a Mussolini.

Ma dicevamo che la risposta alle domande della Giustizia è superflua. E' superflua perché l'Avantil a questo riguardo vanta un precedente. Noi aspettiamo da ben 18 mesi una risposta concreta sul tema dell'oro straniero donato al Popolo d'Italia.

In data 19 giugno 1923 l'Avantil pubblicò infatti questi altri particolari in una notizia da Parigi:

"Sul Bulletin communiste — di cui è proibito et pour cause, l'accesso in Italia — Amedeo Dunois si occupa in una nota ad un articolo sul fascismo, della fondazione del Popolo d'Italia e scrive:

Questo Mussolini, ex socialista rivoluzionario, dirigeva nel 1914 l'Avantil? Ne uscì nel settembre 1914 per fondare il "Popolo d'Italia" dopo aver ricevuto dalle mani di un agente francese Carlo Dumas (capo dello pseudoe Gabinetto del povero Giulio Guesde) 15.000 fr. a titolo di "prima rimessa di fondi. Tale è l'origine de fascismo".

Quale fu la risposta del Popolo d'Italia?

Una risposta da Tecoppa. Il giornale del Presidente rispose frettolosamente e con aria seccata, dicendo che quello dell'oro francese a favore del Popolo d'Italia, era un "vecchio, stupido, banale, volgare (che fortuna gli aggettivi!) cliché", e che la notizia costituiva "una manovra e una bassa (naturalmente) insinuazione". Ma quanto a provare che la affermazione proveniente da Parigi fosse una insinuazione, acqua in bocca. Neppure un accenno di futura querela contro i calunniatori...

In cambio il Popolo ha continuato a condire in tutte le salse il versetto per gli allocechi:

Ah, villi servi dello straniero!

(Dall'Avantil!)

TURACCIOLETTI IN MISSIONE

Fra i tanti modi che il governo fascista ha trovato di collocare e rinfiancare i suoi adepti, diversi annoverare anche la missione. Poiché il giorno dopo il suo trionfo e la sua salita al potere il fascismo si trovò a dover provvedere a parecchie centinaia di migliaia d'individui che lo avevano aiutato a salire. O non per nulla costoro avevano randellato, purgato, marciato. Se Mussolini aveva acciuffata la Presidenza del governo, Oviglio e compagnia un portafogli, Cesarino Rosi un canonicato... essi pure avevano diritto a qualche cosa!

E si cominciò a cacciare vecchi impiegati e funzionari per fare posto ai nuovi, ai ricostruttori, e poiché i vecchi posti disponibili non erano sufficienti, se ne crearono dei nuovi; fra questi le missioni all'estero.

Noi in colonia ne abbiamo avuti parecchi esempi. Tutti ricordano la famosa missione aviatoria che ha fatto ridere e piangere ad un tempo. La nave "Italia" è stato un altro esempio del genere.

Alla Spezia si trovavano trecento fascisti famulloni disoccupati, poiché di bastonatori ce n'erano già troppi. E siccome tu multavano e protestavano contro gli arrivati, il governo li imbarcò sulla nave e li mandò pel mondo a fare un viaggio di piacere e di disordine.

Oggi è la volta di un altro missionario: il comm. Mastromattei.

Questo regazzino che nel 19 e nel 20 si trovava fra i più scalmanati bolscevisti, visto che cogli scamicciati c'era poco da sperare, si convertì al più ardente fascismo, nel 22 marcò e dopo presentò il suo bravo conto alle casse della Patria. Ed il governo fascista grato lo fece commendatario, commissario dell'emigrazione e gli diede una missione di studio in Brasile.

Non importa che egli non abbia la cultura necessaria alla carica di cui fu investito, non importa che egli non abbia mai avuto notizia dell'emigrazione; non era necessario. Bastava avere marciato. Alla Camera dei deputati se ne trovano molti più analfabeti di lui.

Non era difatti necessario avere grande istruzione per venire in Brasile a fare un viaggio di piacere, divorare molti banchetti più o meno ufficiali e prendere parte a partite di caccia. Bastavano un buon stomaco e forti gambe. E l'uno e le altre hanno dimostrato di avere tanto il comm. Mastromattei che il suo segretario. Nulla abbiamo quindi da dire sulla missione che il comm. bolscevista dimostra di assolvere molto bene.

Ciò che ci parve invece molto inopportuno, che ritenemmo invece una terribile gaffe, fu l'aver egli voluto aprire bocca anche quando non si trattava di mangiare, l'aver voluto scrivere, quando si andava al di là del rapporto sulle bastonate somministrate. E l'aver voluto scrivere nei giornali brasiliani.

Appena arrivato in Brasile il regazzino commendatario, sottocapo dello Stato maggiore del comando generale nella marcia sopra Roma e generale (lattante) della milizia (fascista), scrisse un articolo per l'Paiz di Rio che sarebbe una cosa buffa, se non fosse nello stesso tempo una cattiva azione.

Non ci preoccupiamo, od al più ridiamo degli incensamenti, dei gonfiamenti che egli rivolge al Duce che dipinge come il superuomo mandato da Dio in terra a "miracol mostrare", poiché su questo miracolo dirà presto l'ultima parola il giudice penale. Non ci preoccupiamo degli inni che egli canta alla ricostruzione manganellistica.

Ma non possiamo tacere — sebbene siano passati molti gior-

LA NOSTRA RINASCITA

Molti colleghi, grandi e piccoli, hanno slatato con parole di benevolenza e di simpatia la nostra rinascita.

A tutti vada indistintamente l'espressione della nostra gratitudine con l'assicurazione che porteremo sempre nelle nostre discussioni, anche quando saremo obbligati a polemizzare, spirito sereno e cavalleresco.

ni — sulla turpe calunnia che egli lancia alla memoria del martire Matteotti, che egli dipinge come cattivo cittadino e cattivo italiano, cospirante ai danni della Patria e della civiltà, elogiandone quindi indirettamente l'assassinio.

Ma il cumulo della perfidia è raggiunto quando il commendatore pretende stabilire un parallelo fra l'assassinio dell'on. Matteotti con quello dell'on. Casali. Riproduciamo: "Gli avversari raggiunsero l'effetto della loro vergognosa e terribile propaganda di odio, il deputato fascista Casali, il migliore, il più povero (triste ironia: Matteotti, socialista, lasciava otto milioni di lire alla sua famiglia e Casali, fascista, lasciava la moglie e cinque figli nella più assoluta miseria...) di noi veniva barbaramente assassinato da un comunista esaltato".

Non facciamo commenti, perché lo sdegno ci suggerirebbe parole troppo amare di fronte a tanto gesuitismo ed a tanto caradurismo. Le risultanze dei due processi, del resto, parlano chiaro. Nel processo Matteotti è risultato che i responsabili sono le più alte autorità del fascismo, a cominciare dallo stesso Mussolini; mentre il processo Casali ha escluso qualsiasi complotto politico, dichiarando unico assassino un degenerato alcoolizzato.

Dopo questo c'è ancora della gente, dei giornalisti che hanno il coraggio di accusarci di fare opera antipatriottica, combattendo il fascismo all'estero!

Ma sono essi che hanno preteso portare all'estero il loro odio, le loro violenze, le loro calunnie, il manganello ed il pugnale. Ed è naturale che non tutti siano disposti a tacere ed a sopportare questo po' po' di roba.

ALPHA

Abbonatevi e leggete "La Difesa"

IL PATRIOTTISMO DEI FASCISTI

Avendo l'on. Balbo, generalissimo della Milizia fascista cercato giustificare le sue violenze come reazione alla sentenza del Tribunale di Mantova, che assolveva alcuni antifascisti, una lettera diretta alla Voce Repubblicana afferma che il Balbo non può giustificare la sua presunta esasperazione per tale sentenza, per il semplice fatto che all'epoca del conflitto di Ferrara, Balbo era ancora iscritto al Partito Repubblicano e ostentava il suo antifascismo (tanto che più volte prima e dopo tale conflitto per cui oggi versa lagrime... tenerissime, tenne un contegno antifascista così provocatorio da buscarsi la minaccia di legature); Balbo passò dal Circolo Repubblicano al Fascio nel febbraio 1921 e "il trasporto del futuro generalissimo dalla repubblica alla monarchia, venne trattato e concluso con tre persone vive, sane e abili a testimoniare (l'on. Barbato Gattelli, il tenente Olao Gaggioli ora console della Legione ferrarese della Milizia, e il sottoscritto) a queste condizioni:

1. Stipendio mensile L. 1500;

2. Nomina immediata a segretario;

3. Garanzia di un impiego bancario alla fine della battaglia fascista (ispettore della Banca Mutua).

Solo quando noi avessimo assicurato al Balbo questi tre punti, egli avrebbe restituito la tessera al Partito Repubblicano. Prima no. E così esattamente avvenne. Per quanto gli sviluppi impreveduti del fascismo abbiano imprevedutamente cambiato la posizione economica del Balbo aiutando un poco il divenire della sua nuova e contrattata fede, sembra a me che la sua capacità emotiva in materia rimanga quella che lo volò disegnare e incoraggiare con questi ricordi che non temono né smentite, né rettifiche.

"E mi confortano in questa convinzione altri fatti non indegni di essere finalmente offerti al pubblico giudizio come indici di tutta una situazione. Infatti S. E. il generalissimo Balbo non ha bandito da Ferrara soltanto "gli assolti di Castello Estense", ma ha fatto piazza pulita di quanti "anche fascisti vecchi e incorruti" sembravano comunque capaci per temperamento, per educazione, e per cultura, di adombrare e discutere la sua gloria sfiorante."

Il prof. Forti narra egli pure la sua vicenda di fascista profugo del "fascismo per ordine di Balbo" e altri episodi del genere; quindi conclude:

"Ma questi sono scerei — appena scerei — del quadro politico ferrarese e dei metodi consuetudinari che hanno assicurato al giovane ras potenza e ricchezza. Il quadro avrà luce completa quando sarà possibile riesaminare l'assassinio di don Minzoni all'ombra della legge."

LETTERATURA FASCISTA

Tempo addietro è qui venuto con commendatizie fasciste dello stesso Mussolini il poeta olimpionico Rainero Nicolai raccogliendo quella larga messe di ridicolo che tutti ancora ricordano.

In seguito fu annunciata la venuta di un altro illustre nome di lettere, del quale ci sfugge il nome, collo scopo diretto di illustrare la letteratura fascista. Disgraziatamente però, non venne, non sappiamo per quale ragione, e noi poveri mortali, lontani dalla Patria, siamo tuttora all'oscuro intorno alla novissima letteratura fascista, all'infuori di qualche accenno avuto dai giornali quotidiani.

La poesia, soprattutto la poesia fascista si apre a nuovi orizzonti e reca in se un'attività realmente ricostruttrice e manganelatrice. Le figure umane saltano fuori plastiche, dinamiche da questa nuova arte. Eccone un saggio meraviglioso:

Con la barba di Tarati
Faremo i spazzolini
Per lucidar le scarpe
A Benito Mussolini.

Alle volte nei momenti di maggiore drammaticità assume forme e movimenti danteschi, che vanno dall'inferno al paradiso.

Noi siamo i fascisti,
venuti dall'inferno,
per rompere i c...
pure al Padre Eterno.
Noi siamo i fascisti;
ci chiaman furabutti;
ma siamo sempre buoni
a rompere i... a tutti.
Noi siamo i fascisti,
e ci alziamo la mattina;
non diamo più l'olio,
ma diamo la benzina.

Quanta forza e quanta delicatezza assieme! L'energia dell'arte fascista sta tutta in quei c... padretternali esposti alle possibili rotture; la sua delicatezza sorride nel pensiero umanamente buono e gentile di sostituire la benzina all'olio di ricino. Chi avrebbe mai sospettata si grande delicatezza nel cuore umano?

L'elemento lirico, però, tocca le sue più alte cime nei seguenti versi, commemoranti gli eroi della vittoria ed i forti che hanno saputo castigare l'audacia dell'antifascione Matteotti che pretendeva scoprire i latrocinii e le malversazioni dei ricostruttori:

"Peppino a noi ci ha detto: n'nn' ce fai e noi le rispondemo li mortacci tue".
"Volemo Farinacci ministro dell'Interno che manderà l'Italia libera a Finferno".
"O Dumini, o Dumini del mio cuore, ti scriverò, ti scriverò a liberare!"

Che potenza sintetica! A Garibaldi, che è la storia, "li mortacci tue"; Farinacci manda all'inferno la grammatica e l'alfabeto; Dumini normalizza, matteottandola, tutta l'Italia e... la ricostruzione è completa.

Evviva la nuova letteratura, la letteratura fascista.

ARISTARCO.

Chiedere "La Difesa" a tutti i ragazzi rivenditori.

IL BILANCIO DEL REGIME FASCISTA

Massimo Rocca nel suo organo Revisione tratteggia in questo modo suggestivo il bilancio del regime fascista:

Oggi il fascismo e il nazionalismo, accoppiati in una degenerazione unica, debbono rispondere al Paese ed alla storia di non aver realizzato neppure il programma minimo onde riscosso i consensi indispensabili alla stessa marcia su Roma; promissero la tranquillità e dopo una breve parentesi di pochi mesi riprodussero e in certe Province aggravarono il disordine; garantirono il rispetto alla legge ed alla autorità dello Stato unitario, e fecero molte leggi più o meno improvvisate, sottoponendo anche quelle già esistenti ed ogni funzione statale al beneplacito dei satrapi comunali o provinciali; auspicarono il risanamento del costume politico, e poi sostituirono la tessera di Partito ad ogni altro criterio di valutazione politica ed etica, persino al certificato penale. Dal lato nazionale, rischiarono di infrangere la coscienza, finalmente creata, della solidarietà patria, nel rinnovato conflitto tra la fazione dominante e il resto degli italiani, abbandonando il monopolio del patriottismo a gruppi sociali che lo disonorano. Dal lato finanziario, sciuparono alcuni felici provvedimenti di economia in uno sperpero incessante, che l'onore d'Italia vorrebbe fosse soltanto di coreografie. Nel campo sociale poi, quasi a trovarli la punizione e la vendetta, si alienarono gli operai impedendo loro di approfittare delle ore prospere per l'industria ed obbligandoli a sopportarne le crisi nelle ore tristi; gli agricoltori con una tassazione ad oltranza, irrisa dalle non richieste esenzioni e dalle indulgenze verso gli eredi fortunati e i grandi industriali; i consumatori, con un rincaro la cui responsabilità risale in parte alla politica sociale e fiscale incapace poi a raggiungere il vantato pareggio; la piccola industria e la piccola proprietà, favorendone il dominio da parte dei magnati dell'industria, della agricoltura e della banca; gli intellettuali infine, ponendoli nel dilemma o di curvarsi a plaudire qualunque bassa manovra di polizia e di plutocrazia, o di passare alla opposizione per salvare la dignità della loro pubblica funzione. L'isolamento del fascismo è qui: nel suo appoggiarsi ormai esclusivo, non importa se più o meno consapevole, sulle classi o meglio sui gruppi sociali detentori della grande ricchezza in gran parte affaristica; — gente che pretende asserire le camicie nere, il manganello, la legge, lo Stato, la patria, ad un'avidità di arricchimento e di dominio che non ha nulla di specificamente nazionale, e che riesce tanto più antipatica in un paese povero come l'Italia".

FIUME: UNA CITTA' CHE MUORE

Vi sono in circolazione molte menzogne condite di rettorica. La rettorica è quella dei discorsi a rotazione del presidente del Consiglio, le menzogne sono quelle che tutti possono constatare facendo il confronto sperimentale fra le parole e i fatti. Rileviamo una fra le tante menzogne.

Nel discorso di Milano, il capo del Governo facendo un exposé delle benemerite fasciste nel campo nazionale e internazionale, vantò di aver fatto ciò che gli altri Governi non hanno mai fatto per Fiume. A sentire il presidente del Consiglio sembrerebbe che la questione di Fiume fosse risolta. La verità è un'altra. Fiume è stata ammazzata. La città è stata bensì ammessa all'Italia; ma non era l'ammissione per l'ammissione quella che Fiume voleva. Fiume voleva risorgere, voleva vivere dopo otto anni di paralisi. Il problema non era l'annessione o Stato libero, il problema era quello della vita e non della morte. Il Governo fascista che è il Governo più incompetente e facilonio di quanti ne abbia mai avuti l'Italia, invece di vedere e studiare la sostanza del problema fiumano, si è impossessato della più vana apparenza.

Il Governo di Mussolini ha ottenuto di fatti l'ammissione di Fiume all'Italia regalando Fiume alla Jugoslavia. Scherzi della forte politica estera di Mussolini. Col trattato concluso con lo Stato trino Fiume, la vecchia città indipendente e laboriosa, ha perduto ogni ragione di vita; è diventata la città morta per eccellenza: i traffici sono spenti, i cantieri chiusi, gli opifici senza lavoro e senza speranza, le masse operarie ridotte alla fame, la popolazione ridotta in condizioni ogni giorno più disperate.

L'Avanti! fece già queste previsioni, del resto niente affatto profetiche.

Non siamo oggi soli a fare questa necrologica constatazione. Siamo in buona compagnia.

In un articolo sul Piccolo di Trieste dal titolo *Fiume: una città che muore*, (articolo che il giornale di Mayer pubblica permettendo che la situazione di Fiume è veramente grave, mentre lo stesso articolo fu rifiutato dal Popolo d'Italia) il fiumano prof. Edoardo Susmel, uno dei propagandisti nazionalisti, scrive:

"E' Fiume, la città che muore. Non è più la passione politica che la travaglia, come l'ha per cinque durissimi anni travagliata e consumata, ma la tristezza di vedersi da tutti abbandonata a quello che sembra essere il suo destino di rovina e di morte.

"Non sono frasi, queste, ma la constatazione nuda e cruda di una verità dolorosa e avvilente, sulla quale il capitano Venturi ha già richiamato l'attenzione del Governo e del Paese.

"Ma Host-Venturi non ha toccato che qualche spina di cui è piena la situazione fiumana, senza rivelare tutta intera la verità, senza segnalare tutta intera la gravità delle condizioni di sfiducia morale e di decadimento materiale in cui va estenuandosi la città.

Il Susmel afferma che la delimitazione dei confini, quel vanto di un opposto territoriale cioè, ha avuto per conseguenza un disastro. Il Governo dopo aver concluso l'accordo con la Jugoslavia, invece di incominciare a sistemare Fiume, se ne è lavate le mani.

Lo scrittore aggiunge che il Governo fascista ha premiato i fiumani convertendo la moneta a 10 centesimi anziché a 60 come era stato fatto per la Venezia Giulia; di più non risolve i problemi del deposito dei legnami, essenziale per non perdere uno dei pochi commerci specializzati della città, quello della tariffa adriatica, che oggi gioca a solo favore di Trieste, quello del porto e della ferrovia. "I cittadini — esclama il Susmel — perdono ogni fede, ogni fiducia" vedendo la situazione aggravarsi ogni giorno più.

"Una volta — conclude l'Articolista — si parlava di "grandi funzioni riservate al Porto di Fiume. Porto aperto per la penetrazione economica italiana nel Balcani, sbocco naturale del retroterra per il mare Adriatico, anello di congiunzione, d'unione" e simili fantasie. E lo dicevano ministri e nomi di Stato, competenti ed esperti, gente d'affari e banchieri.

"Oggi succede questo: per ordine delle autorità centrali si smontano pezzo per pezzo, come una macchina rugginosa destinata agli alti forni, il porto e la ferrovia, unici strumenti del lavoro e dell'avvenire di Fiume. La ferrovia — contrariamente a ogni impegno e a ogni promessa di Governo — ha perduto ogni autonomia (vedi Ordine di servizio N. 106). Le officine ferroviarie saranno chiuse e altri 300 operai andranno ad aumentare la miseria. Il Porto è ridotto alla estremità malora e anche la Capitaneria dovrà smobilitare".

Questo dunque è il radioso avvenire promesso alla martoriata città. Questo è il brillante successo della politica estera di Benito Mussolini.

Eppure, nonostante la straziante verità, il Governo ricostruttore quando fa l'inventario dei suoi meriti osa mettere al suo attivo anche il disastro di Fiume...

MOLINELLA, CONQUISTA PROLETARIA

Questo piccolo borgo di povere case sulle quali spiccano i ridenti e spaziosi edifici delle scuole e dei giardini d'infanzia, costruiti sulle Massarenti, sorge al centro di un vasto territorio di bonifica confinante col Ferrarese a circa trenta chilometri da Bologna. Vivono nel comune oltre tredicimila persone generalmente dediti all'agricoltura. Lavoratori della terra di varie categorie trovano in loro principale occupazione nella coltivazione del riso e del frumento e nelle opere di bonifica. Il territorio molinellese comprende vasti tenimenti, posseduti dalla vecchia aristocrazia bolognese, spesso affittati. Proprietari e fittavoli in generale non sono agricoltori e vivono lontano dalle terre che l'altrui lavoro feconda. L'inerzia, l'opacità, l'ignavia della

proprietà terriera si scossero poi ed ebbero per motrice naturale la massa operaia. Lo spezzettamento della proprietà ebbe non molti esempi e fu eseguito con considerazioni di speculazione. Il padronato molinellese, più che di agricoltori è fatto di agrari. La lotta per la partecipazione ai prodotti del suolo e del lavoro ha raggiunto colà le forme più avanzate della conservazione eppoi della espropriazione parziale.

TERRA PROLETARIA

Il territorio molinellese era or sono pochi lustri reso incoltivabile dal dilagare di acque morte. Terra bassa, pigra di stagni e di valli spesso abbandonate. Le strade vi stavano come ponti buttati su un allagamento. Da questo abbandono, dal nulla, dalla opaca preistoria agraria

ria la tenace dura e paziente fatica del braccante la tirò su a poco a poco fino alla coltivazione razionale. La terra proletaria dopo la bonifica, i miglioramenti culturali e l'applicazione di mezzi tecnici modernissimi fu opulenta di messe e consentì al padronato larghi guadagni. Raddimentosi, redense il proletariato.

SERVI DA OLEBA

Non era popolo quello che viveva miseramente nel molinellese quaranta anni fa. Era plebe. I figli di questa umida gleba renana ricca di infusori, di mofetta, erano in condizioni economicamente schiavate, giuridicamente alla merce di un padronato altolozzo, implacabilmente egoista.

Quelco Filopanti ed il garibaldino Venturini, messaggeri del mondo ideale, disseto prima a quella povera gente parole di solidarietà umana sentendola dal suo torpore, dalla sua ignoranza. Poi giunse l'apostolo e suscitò nella folla le passioni accendendola in un miraggio di redenzione per affararla nell'azione e condurla al trionfo. Andrea Costa. La parola dell'agitatore romagnolo sfelgora. Il suo verbo è splendore. La luce è fatta. L'ideale illumina, raglia, solleva, orienta, segna la via. La plebe si scuote, si anima. Una fede e la speranza le danno una forza insuitata. Le volontà si affermano, si moltiplicano, si affrono. Il servo diviene uomo. Questa povera umanità dolente e tormentata si rivolge alla terra per vivere. Dalla preistoria oscura viene alla ribalta del mondo pane e lavoro gridando, esercito di petto, le armi forti e lucide della fatica brandendo.

Impone a governanti e a padroni, solavvolmente inerti, l'esecuzione delle opere per liberare dalla malaria umida e dalle acque putride la terra abbandonata.

Dalla moltitudine anonima uscì il condottiero: Giuseppe Massarenti. Egli fece il solco e primo zettò il seme nella bufera.

IL CONDOTTIERO

In questo farmaista campagnolo vi è il condottiero dalla mano ferma, dall'iniziativa pronta e decisa ed insieme l'educatore ed il padre. La fede sta in lui come fuoco acerrimo. Organizzatore pertinace e indomito cui l'avversità non sgomenta ha durato trent'anni per dare ai pezzetti del suo borgo umane condizioni di vita. E' vissuto e vive immutato immutabile devotissimo alla causa cui si è votato. Idealmente deriva da Camillo Prampolini e da Andrea Costa. Uomo pratico che tende alle realizzazioni anche in ispiccioli, esemplificatore, didascalico, mira sempre a delle conclusioni. Non ha mai avuto tempo da perdere nella lotta di tendenza. Non si irrigidisce in alcuna teoria, in alcun metodo aprioristicamente. Vi è in lui, nella sua azione l'agilità della gomma. Oratore semplice, attento da fiori retorici, da ricercatezze stilistiche è irresistibilmente persuasivo. L'arringa oratoria non è fatto per lui. Ama scendere a parlare fra la folla più tosto che dalla bigonchia. Non ha mai aspirato alla celebrità né avuto ambizioni di carriera politica. Ama ardentemente il suo borgo cui la fazione avversa gli vieta la residenza. Ma anche assente egli è onnipotente in ispirito. I fedeli lo guardano con amore, con orgoglio, con fiducia e gli obbediscono. E' il nome immutato, inamovibile, il genio locale. L'autorità di questo signore spirituale che ordina consigliando è illimitata e si alimenta di devozione e di consenso. Oggetto di basse diffamazioni si difese vigorosamente. Lo costrinse all'esilio e lo portarono in tribunale. I suoi accusatori che avevano tentato colpirlo alla macchia, posti al suo confronto non osarono, si confusero, si squagliarono, gli dissero la loro stima, lo riconobbero per quel che è: un uomo di fede, un galantuomo e un benefattore.

FIORITURA DI OPERE CIVILI

Sotto la sua guida i lavoratori si organizzarono compatti in leghe di resistenza pervenendo a lavoro sicuro e a paghe remunerative. La mano d'opera fu monopolizzata. Difficile riportare equamente il lavoro dove sono necessari i turni e dove vi è pleora di braccia senza averne il monopolio.

Gli agrari confesero a palmo a palmo il terreno alle organizzazioni anche con mezzi extralegali. Sperperarono danaro in esanti spendendo di più che non con la mano d'opera leghista, abbandonarono raccolti mandandoli dispersi per difendere la resistenza avversaria; provocarono, sobillarono e montarono vaste campagne allarmatorie. In vano. La lotta si inacerbì, si arrovantò, sconfinò nello spietato eccidio di crumbi a Guardia nel 1914. Allora Mussolini fu colà ad esprimere la sua solidarietà ai socialisti. Il duello ebbe la sua sosta. Massarenti ed altri accusati di avere preordinato l'eccidio, dovettero rifugiarsi a San Marino e vi rimasero fino all'amnistia del 1919 continuando a dirigere il movimento da lontano.

Intanto si sviluppava e fioriva, dopo alterne fortune, un vasto movimento cooperativo agricolo e di consumo che fu oggetto della ammirazione di missioni estere. A Molinella, prima esacerbata da tanta sprezza di lotta di parte, passò un soffio di serena forza. La cooperazione aumentò la produzione, assorbì lavoro, modificò l'ambiente. Il potere politico ed economico delle organizzazioni divenne assoluto. Durante la guerra i socialisti organizzarono opere di assistenza alle famiglie dei richiamati che furono belate. Sorsero asili per i bambini creati dalla gentile e patriottica generosità dei leghisti. I fascisti sbeffeggiarono poi devastandolo quello di S. Martino e il Commissariato Regio municipale fecero chiudere quello di Marmorata. Gli agrari andavano demagogicamente promettendo la terra ai contadini auspicando il senatore Tanari, padre nobile del forcaiolismo bolognese. Ma ai contadini non diedero che la terra dei cimiteri.

AVVENTO E DOMINAZIONE DEI SACCOMANNI

Nell'immediato dopoguerra continuò rassodandosi il dominio socialista. I molinellesi distinsero la loro attività sindacale da quella degli omarelli grottescamente bolscevisti, pazzoide e insufficienti. Imperversanti alla Camera del lavoro di Bologna. Dal 1919 al '21 gli episodi di violenza e di intimidazione furono rarissimi. L'offensiva fascista-agraria iniziata nel '21 si accanì anche contro i molinellesi accomandandoli ai bolscevisti bolognesi, con questi confondendoli. Le forze conservatrici sono sempre in agguato e guai se le circostanze offrono loro l'occasione di intervenire: è in un'ora l'annientamento di tutta una serie di audace, di sforzi, di sacrifici. Così fu a Molinella. Sedi di sindacati e cooperative furono assalite e distrutte dai fascisti. Massarenti e gli altri capi socialisti costretti ad esulare. L'organizzazione cooperativa liquidata da un Commissario prefettizio. I depositi in danaro delle Cooperative (un milione soltanto alla banca Verni di Cattolica) furono sequestrati. L'automobile della cooperativa rubata dai fascisti. Agrari, bagarini profittarono largamente. Fu la cecagna dei saccomanni. L'opera civilissima delle organizzazioni socialiste andava dispersa. I contratti di lavoro furono tutti nulli. I lavoratori confederali di tutto spogliati resistettero in sedi provvisorie sostituendo i dirigenti a volta a volta che venivano sbanditi o imprigionati. Si volle inquadriarli nel Sindacato fascista con la propaganda. Fatica vana. Si impose loro di sottomettersi pena la esclusione dal lavoro

e il manganello. I più cedevano. Molti resistettero. Adesso vi sono ancora 800 confederali che non vogliono saperne di iscriversi alle Corporazioni. A domare questi lavoratori si mandarono un disertore e un imboscato. Estrema irrisione ad una popolazione che non aveva conosciuto imboscato durante la guerra, che diede centinaia di combattenti ed ebbe decine di morti, di mutilati, di decorati al valore. Quattro lavoratori furono barbaramente assassinati. Gli assassini che non sono liberi si sono costituiti per loro degnazione come il Regazzi.

l'ultima arma contro la resistenza dei confederali la guerriglia spietata alle spigolature ed alle disrupate in cerca di lumache nell'aspi. Gli oppressi fascisti hanno discesa la gamma di tutte le vergogne abbassandosi ad insultare, a bastonare, ad insudiciare le donne. I confederali impertentiti resistono segnando la linea di condotta scelta fin dall'inizio delle violenze fasciste: nessuna reazione, nessuna violenza. In questi lavoratori è la forza interiore delle religioni. Il fuoco incoercibile, tutta la passione della fede più forte di ogni trippa e di ogni delusione, la speranza nella vittoria della giustizia e dell'idea.

COME FIACCOLA INESTINGUIBILE

Perché l'accanirsi dei fascisti a voler l'umanità dei lavoratori inbelliti nelle Corporazioni?

Perché anche un gruppo soltanto di dissidenti, mentre rende difficile la funzione dei trust del collocamento, è una continua minaccia di ripresa socialista. Molinella è situata al cuore della Valle Padana: è la chiave di volta di tutto un sistema di dominio e di monopolio di braccia. Il furore fascista dice l'umanità dello sforzo compiuto per sottometterla. Torna nei viati la poesia della prima aurora delle antiche lotte. Hanno resistito e resistono gloriosamente.

Molinella idealmente ha già vinto. Quando una massa o un manipolo soltanto resiste contro tutte le forze sacrificando tutto, anche la vita, alla necessità ideale del proprio diritto e non basta la violenza e la fame per sottometterla, ebene essa è la vincitrice. Rimane come fiaccola inestinguibile a indicare alle moltitudini della Valle Padana la via dell'immancabile resurrezione.

A. P. Da "La Rivoluzione Liberale"

La rubrica allegra

I COMPITI DI PIERINO

TEMA

Narrate ciò che faceste in uno di questi giorni con alcuni compagni, per il bene indivisibile della Patria, ecc.

SVOLGIMENTO

In uno di questi giorni, a me, Carletto, Checchino, Euriceuccio e Peppino (ma non Bollai perché lui non viene tanto d'accordo con noi e ha messo su superbia, ma stia attento!) ci venne l'uzzolo di giocare ai 5 Solini, e detto fatto ci riunimmo in Commissione anche noi e bel bello ci mettemmo a leggere il libro dello Statuto di un certo prof. Carlo Alberti, per vedere dove bisogna riformarlo che sarebbe ora e Tha detto anche il sig. Mussolini.

Infatti io dissi subito, dopo nominatomi presidente di moto proprio: Mici cari colleghi e condiscipoli! E' arrivata l'epoca brandisimica che l'Italia ci guarda dal Manzanare al Reno. Oramai lo Statuto non è più quel bambino paffutello del '48, ma si è fatto vecchierello e rugoso mentre noi rappresentiamo la Primavera

di Bellezza e la speranza della Patria.

Dopo queste saggie parole ci mettemmo al lavoro, che il Duce lo chiama anche travaglio, e con le nostre brave cesoie imbrandite coraggiosamente, cominciammo a toglier via dal libro tutti gli articoli.

Di lì a poco, quasi senza discussione, Checchino aveva ritagliato l'articolo 8 e fultone un cartellino di carta con la punta, l'aveva attaccato sul di dietro di una mosca e Peppino (non il nipote di quel generale che non ricordo il nome, ma che dicono che era molto obbediente) aveva stracciato tutta la pagina 5 con ben 7 articoli e si era ritirato un momento per studiarli, poi era tornato senza pagina dicendo che tanto era inutile e lo Statuto può stare anche senza gli articoli.

Solo Euriceuccio, invece di toglierli si era incaponito di dire che ce ne voleva uno che non c'era, ossia che si deve essere deputati a 15 anni; e noi in coro approssimammo, che così io ci avrò più poco di aspettare, e allora si che l'Italia me la lavorerò io!

Ma a questo punto, che è, che non è, sopratutto la ragazzina del piano di sopra che avendo visto dal buco della serratura ci minacciò di dire al babbo che avremmo rotto lo Statuto, mentre invece noi lo avremmo solo riformato dal capo ai piedi.

A lui detti io la presi a ceffoni e paggio, tanto che sopraggiunse la sua mamma che era venuta a visitare la mia, saputa la cosa e udita da me una franca e coraggiosa deplorazione dell'accaduto (che — dissi così per dire — non fu però più di un regalo via carmella per uno esclamando a me: "Bravo Pierino, seguita così che sarai il manganello della vecchiaia dei tuoi amati genitori!"

PIERINO BENEPISSANTI
Batillo dell'era di ricreazione.
(Dal "Travaso delle Idee").

Il gen. P. Garibaldi e la generazione del fascismo

Al gen. De Merzjak, che gli aveva diretto sul Corriere Mercantile di Genova una lettera aperta in difesa del fascismo, il gen. Peppino Garibaldi risponde ancora con un'altra lettera aperta, pubblicata da tutti i giornali, nella quale ha parole di personale ammirazione per il gen. De Merzjak, alla cui fede fascista dice di inchinarsi, perché tutte le fedi sono rispettabili quando sono professate da uomini rispettabili.

Il gen. Garibaldi accenna poi al disagio morale che turba il Paese e continua: "Quando il Capo del Governo va proclamando per le piazze d'Italia di aver fatto grandi cose, noi rispondiamo tristemente che, invece, non è piccola cosa lo sciupare e disperdere, in soli due anni, il più grande tesoro di consensi che abbia avvalorato mai al mondo un uomo pubblico. La marcia su Roma fu tutta in questo consenso, e fu esclusivamente in questo consenso, speranzosi come eravamo di vedere restituita al viver civile l'Italia travagliata dallo spirito bolscevico. Ma, come il mostro della favola, questo spirito risorgeva, reincarnando i suoi stessi avversari. O piuttosto era la stessa carne, erano gli stessi bolscevichi di ieri che obbedivano, sotto mentito tricolore, alle leggi della loro specie, che è il caos. Guardati intorno, mio nobile amico, guarda le alte e basse gerarchie, e dirai meco "purtroppo!"

"Ma tiriamo le gomme. E' vero o non è vero che il viver civile, che è nel rispetto reciproco dei conviventi nelle società umane e che onora ormai l'Abissinia e il Kanato di Bochara, non è più dell'Italia? E' vero o non è vero che siamo al fallimento morale, politico, econo-

mico? Di chi la colpa? Della fazione avversa al Governo, del tu, e lo ti rispondo: noi non siamo in colpa, ma chi ha esercitato il potere e lo strapolare. Noi non siamo una fazione, ma siamo l'Italia, l'umile Italia come la chiamava Dante, nella pratica del non fallace precetto evangelico, e tutta l'Italia. Siamo di tutti i partiti, di tutte le gradazioni, di tutti i ceti, che concludiamo a un governo civile, a un Governo di pace e di libertà. Per due anni le abbiamo alienate le nostre libertà, e volontariamente, in pegno del nostro ben volere e della nostra buona fede. Ed avemmo torto, poiché ammoniscono i nostri savvi che un popolo che aliena le sue libertà, comunque merita la schiavitù. Ma i savvi ed i maggiori nostri ci hanno dato anche l'esempio della riscossa, e noi ci batteremo. De Merzjak, come essi si sono battuti, tutta la vita, se occorre, e fino alla morte per ricomquistare il santo patrimonio tramesso intatto, ora compromesso".
(Dal "Corriere della Sera")

"LA DIFESA"

è in vendita alla Libreria Italiana, Rua Florencio de Abreu, 4.

CHE COSA È IL SOCIALISMO SECONDO MUSSOLINI

Diamo, senza commenti, alcuni squarci della conferenza che l'on. Mussolini tenne a Bergamo dieci anni or sono sul tema "Il valore storico del socialismo". Affinché i lettori possano conoscere quale mostro di coerenza sia il capo del governo fascista (con italiano) che oggi domina e taglieggia l'Italia:

Il socialismo è prima di tutto un complesso di dottrina e di ideologie. Senza risalire nel tempo a quelli che furono chiamati i patriarchi del socialismo, senza rievocare i Moro, i Campanella, i Münzer e l'Intindocel solo al secolo 19.º, noi troviamo prima di tutto un complesso di dottrine che hanno dato luogo ad una letteratura socialista europea, anzi mondiale. Il "Capitale" di Carlo Marx è stato tradotto anche in giapponese. Il socialismo è uno sforzo e un movimento di elevazione materiale e spirituale delle classi operaie sul terreno specifico della lotta di classe. Ciò distingue l'azione socialista da quella del filantropi, degli umanitari, dei cristiani, dei democratici cristiani e simili. Finalmente terzo elemento integratore della nozione di socialismo è la previsione finalistica, la meta verso cui noi tendiamo con tutte le nostre volontà, l'appropriazione cioè della classe borghese, la rivoluzione sociale. — Valutare questo movimento che si svolge — con moto e forme composte — da oltre un secolo non è semplice. Per stabilire una valutazione occorre trovare un secondo termine di confronto. Così per determinare il valore del socialismo utopistico non lo paragoneremo col socialismo marxiano; per fissare il valore e la portata del socialismo marxiano converrà paragonarlo col revisionismo socialista che si esprime nel revisionismo sindacalistico del Sorel. Finalmente, porre il socialismo com'è oggi a confronto e in antitesi con le ideologie borghesi (nazionalismo e liberalismo) e vedere se esso conserva ancora intatta la sua impalcatura dottrinale.

Dopo aver esaminato il socialismo utopistico di Saint-Simon, che parla di poveri e che si rivolge ai principi d'allora perché impieghino tutte le loro forze ad accrescere più rapidamente il benessere sociale dei poveri e d'aver ricordato come la società europea subisse tra il 1840 e il 1850 un profondo rivolgimento per virtù del capitale che accentrando nella grande industria cittadina diveniva una forza sovvertitrice, parla del nuovo vangelo socialista di Carlo

"LA DIFESA"

é in vendita all'Agencia Libreria Rua São Bento, 59.

Marx nel cui "Manifesto ai comunisti" scompaiono le vaghe terminologie di ricchi e di poveri che sono sostituite dalle parole: capitalisti e proletari e lotta di classe.

La borghesia assume, prosegue Mussolini, secondo Marx una funzione prettamente rivoluzionaria. Il progresso nell'industria di cui la borghesia è l'agente passivo e inconsolente, sostituisce l'isolamento degli operai dalla loro azione, e la classe che ha coscienza della sua missione storica ed ha elaborato in se stessa la capacità ricostruttrice è destinata a trionfare. I potenti, dice l'oratore, non devono più recare la felicità sulla terra, ma è la "classe" divenuta strumento della sua rigenerazione.

Parla del revisionismo socialista e del Juello, Bernstein-Kautsky e viene quindi a determinare la posizione dei socialisti di fronte alle nozioni di riforma e di rivoluzione. "In che cosa ci distinguiamo noi rivoluzionari dai riformisti? Da questo, aggiunge Mussolini, che essi credono o hanno creduto che la riforma sia una anticipazione di socialismo, io credo invece che la riforma non sia che uno svolgimento della società borghese nei confini ben segnati della società borghese. I riformisti pur di ottenere una legge qualsiasi sono disposti a rinunciare anche con gruppi di borghesi, sono disposti ad accettare il militarismo e la partecipazione al potere. Noi invece crediamo che anche per ottenere queste piccole riforme giovi più e meglio la minaccia dell'esterno.

Tratta quindi della possibilità della rivoluzione per la quale la proprietà deve tornare alla collettività operata la quale proprietà consiste nei mezzi di produzione e di scambio, nella terra, nelle macchine, nelle officine, nelle miniere, nelle ferrovie, nei grandi transatlantici, tutto quello insomma che è frutto di lavoro collettivo. Chi può oggi sostenere che la proprietà sia frutto del lavoro, del momento che coloro che lavorano non hanno nessuna proprietà?

E dopo di aver trattato di quegli strumenti di rivoluzione che possono essere i Sindacati soggiunge: Per me il problema è questo: Si tratta di opporre alla minoranza borghese una minoranza socialista e rivoluzionaria. In fondo noi siamo governati da una minoranza; quelli che fanno la politica in Italia e in altre nazioni civili, quelli che governano sono una minoranza, e c'è una enorme massa che subisce. Or bene se questa enorme massa di apatici, di indifferenti accetta e subisce un regime d'iniquità e di ingiustizia perché non dovrebbe accettare un regime migliore?

Noi dobbiamo creare in seno al proletariato una minoranza abbastanza numerosa, abbastanza cosciente, abbastanza audace che al momento opportuno possa sostituirsi alla minoranza borghese. L'enorme massa la seguirà e la subirà. Sarà necessaria qualche violenza perché i borghesi non verranno a deporre i loro titoli e a cedere i loro beni nelle nostre mani, bisognerà forzarli, bisognerà aprirci il passo attraverso le vittime.

E così l'oratore del 1914 conclude: Qual'è il compito dei socialisti nella civiltà attuale? Elaborare le nuove forze della società, demolire costruendo. Il socialismo sarà una società in cui la civiltà sarà più intensa e frenetica, dominata dal ritmo delle macchine, perché noi adatteremo tutto il bene della borghesia, tutto il patrimonio della borghesia e dovremo centuplicarlo per dare all'uomo possibilità più grande di sviluppo e di vita. La nuova civiltà, che si matura

faticosamente, sarà nel suo complesso più libera, più forte, più bella, più umana. Non si torna indietro nella storia; non si ripete due volte lo stesso motivo. Eracito diceva: "Non ci si bagna due volte nello stesso fiume". Appena realizzata una conquista, ecco nuovi problemi: ecco sorgere balzare nuove antiche nuovi enigmi che verranno tipo di noi; e l'uomo con nel cuore il suo inutile sogno di perfezione riprenderà il suo viaggio verso un'altra meta.

PICCOLA POSTA

AMICO — Qui — Le vostre parole e le vostre promesse ci confortano nell'aspro cammino che abbiamo intrapreso. Cercheremo far tesoro dei vostri consigli.

VECCHIO AMICO — Qui — Quella che a te pare fiacchezza noi la riteniamo forza. Perché la forza noi la facciamo consistere nelle cose e non nelle parole, essendo segnali del motto latino: suaviter in modis fortiter in rebus. Del resto sarebbe almeno strano che questo foglio sorto per combattere la violenza cominciava dal mostrarsi esso stesso violento, sia pure di semplice violenza verbale. Educazione di coscienza ci vuole, non grida incomposte.

TRIBUNIZIO — Qui — Che vuoi.

il rifiuto era veramente grave: forse invece di forze! Ma attaccarsi ad un rifiuto per fare dello spirito il pane più grave ancora, dinota per lo meno uno spirito da farmacia del villaggio.

FRASARIO DEL GIORNO D'OGGI

Il figlio di mia figlia parla chiaro: — "Se il mio maestro s'azzardasse Di dirmi, puta caso, del somaro, Allé! li tiro un colpo di pistola!" —

Appénna che a si dis una parola, Lui non fa che rispondere: — "Ti [spara]" — E se il padre ci nega del denaro, — "Al s' dá una revulvra" — Sém- [per q'a tola!

Quand i s'troven du o tri ragazz, An s'sent che "Se mi tocchi, faccio [fuoco]" O "at mett doú háll in testa!" o ["Me a l'ammazz!"]

E i al ciamen corraggio! Fiú de leno, [can! Me an me fagh meravigja se tra poco I nascen tutt con la pistola in man!

LA SGNERA CATTAREINA.

CONTRIBUTO ALLA STORIA PATRIA

Dopo il festeggiamento fatto dal fascismo or è poco, della marcia in Roma, vogliamo ricordare anche alcune date e fatti storici. Noi, gratamente, documenteremo per uso e consumo degli italiani che debbono ricordare.

L'adunata dei Fasci doveva avvenire il 26 gennaio 1919; ma poi fu rimandata al marzo.

IN QUEL FRATTEMPO NON VI FU QUASI AGITAZIONE POPOLARE O SCIOPERO CHE NON AVESSE IL CONSENSO DEL GIORNALE DI MUSSOLINI; e il 5 gennaio il "Popolo d'Italia" aveva pubblicato un numero unico per Wilson, "il profeta dei popoli".

Non dunque sorgeva il fascismo contro le aspirazioni popolari del dopo guerra, né per reazione contro le violenze delle masse. Esso piantava bottega dirimpetto al Partito Socialista, per la conquista del potere, e basta.

Fatti
Il primo ordine del giorno votato all'adunanza fascista del 23 marzo 1919 fu di "SALUTO E PLAUSO AI LAVORATORI DA DALMINE E DI PAVIA". I primi avevano appena allora OCCUPATE LE FABBRICHE; i secondi avevano proclamato lo SCIOPERO GENERALE, e queste imprese si chiamavano allora "le forme più suggestive e superbe della loro italianità".

L'adunanza plaudiva allora, anche alla Società delle Nazioni, con le dovute riserve.

E infine Mussolini tracciava il programma economico-sociale con parole come queste: "In senso storico noi siamo sul terreno della rivoluzione fin dal 1915. Bisogna andare incontro al lavoro... Bisogna perciò accettare i postulati delle classi lavoratrici; vogliono le otto ore? vogliono le sei ore per i minatori e gli operai di notte? vogliono le pensioni? vogliono il controllo sulle industrie? Noi appoggeremo TUTTE queste richieste, anche perché vogliamo abituare le classi operaie alla capacità direttiva delle aziende ...

Democrazia economica questa è la nostra divisa ...
IL SENATO DEVE ESSERE ABOLITO ... NOI VOGLIAMO CHE QUELL'ORGANISMO FEUDALE SIA ABOLITO ...
CHIEDIAMO LA RAPPRESENTANZA PROPORZIONALE ... E UN ASSEMBLEA CHE DICA: MONARCHIA O REPUBBLICA. NOI DICIAMO FIN DA QUESTO MOMENTO: REPUBBLICA ...
NOI SIAMO DECISAMENTE CONTRO TUTTE LE FORME DI DITTATURA".

Naturalmente vi era anche l'ingrediente della "CONFISCA DELLE RICCHEZZE MALAMENTE ACCUMULATE DURANTE LA GUERRA". L'adunanza non era ancora deciso.

Il programma dei Fasci uscì invece nel luglio 1920. Esso portava scritto tra l'altro:

Noi non siamo a priori per la lotta di classe né per la cooperazione di classe. L'una e l'altra tattica devono essere impiegate a seconda delle circostanze. La cooperazione di classe si impone quando si tratta di produrre, LA LOTTA DI CLASSE O DI GRUPPI E' INEVITABILE QUANDO SI TRATTA DI DIVIDERE ...

(Oggi infatti si impedisce il funzionare alle libere organizzazioni proletarie e si assumono nell'Olimpo i sindacati industriali).

Le rappresentanze dei lavoratori nel funzionamento dell'industria, limitate nei riguardi delle persone, AFFIDAMENTO ALLE STESSO ORGANIZZAZIONI PROLETAIRE DELLA GESTIONE DI INDUSTRIE O DI SERVIZI PUBBLICI, e la formazione dei Consigli nazionali del lavoro eletti dalle collettività professionali di mestiere con poteri legislativi ...

(Tutti questi esperimenti sono stati spezzati e strozzati proprio dal Governo fascista).

Per il problema terriero i fascisti non hanno aprirsi: ma sono tendenzialmente favorevoli alla realizzazione della formula: LA TERRA E' DI CHI LA LAVORA ... (abolendo il decreto Visocchi sulle terre, pur comprendendone l'autore dentro il listone).

E più' oltre poneva come POSTULATI FASCISTI: DI CARATTERE IMMEDIATO:

"a) una forte IMPOSTA STRAORDINARIA SUL CAPITALE a carattere progressivo che abbia la forma di VERA ESPROPRIAZIONE PARZIALE DI TUTTE LE RICCHEZZE, da pagarsi in un termine di tempo assai breve;

"b) il SEQUESTRO DI TUTTI I BENI DELLE CONGREGAZIONI RELIGIOSE E L'ABOLIZIONE DI TUTTE LE MENSE VESCOVILI che costituiscono una enorme passività per la Nazione e un privilegio di pochi;

"c) la revisione di tutti i contratti di forniture di guerra, e il sequestro dei sopra profitti di guerra lasciati improduttivi;

"d) tassazione onerosa delle credità".

Orbene di tutti codesti postulati, NESSUNO fu attuato dal fascismo; anzi dove in parte erano stati attuati, il Governo fascista li distrusse.

Al Governo, Mussolini ha dimostrato "come si possa lanciare un programma per arrivare al potere, e quindi restare al potere stracciando il programma.

Un grande e magnifico esempio per l'Italia moderna, e per le nuove generazioni ...

(Da "L'Italia del Popolo" di B. Aires).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE A FAVORE DE "LA DIFESA"

Con lodevole pensiero, alcuni amici, affezionati veramente al Giornale, hanno voluto iniziare la sottoscrizione permanente alla "Difesa".

Essi vogliono così dare esempio a tutti i nostri amici, perché ricordino che la stampa libera, appunto perché avversata dai nemici di ogni colore e risma, vuole essere assistita sempre, in ogni occasione di ritrovo amichevole:

Dopo il caffè, un gruppo di amici offrono alla "Difesa" perché viva per le belle battaglie della libertà R\$. 18000
Per non avere preso il caffè 18000

18000

Lavoratori del braccio e della mente!

"La Difesa" sia il vostro giornale.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAULO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc. Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

"A AMERICANA"

GRANDE FABRICA DE BOMBONS, CAMELLOS, BALAS, CONFITOS, CHOCOLATES, BOLACHAS E BISCOUTOS :: :: ::
ESPECIALIDADE EM ARTIGOS FINOS - DESERT, ETC.

A. SACCOMANI & CIA.

RUA DO GAZOMETRO N. 101-A S. PAULO
TELEPHONE BRAZ, 616

Cittadini & Cia.

SOCIEDADE BRAZILEIRA MOTORES "BAGNULO"

RUA FLORENCIO DE ABREU, 62 — S. PAULO

Concessionari Generali per il Brasile

MOTORE "BAGNULO"

Brevettato in tutto il mondo

A SCOPPIO E AD OLIO CRUDO — DA 2, 5, 10, 20 E 40 CAVALLI

PER CAMIONS — AUTOMOBILI DA CAMPAGNA — MACCHINE AGRICOLE — MOTOSCAFI — BARCHIE DA PESCA — RIMORCHIATORI — MOTOPOMPE — MOTOCOMPRESSORI — PRODUZIONE DI LUCE ELETTRICA E INSTALLAZIONI INDUSTRIALI DI OGN SPECIE.

IL MOTORE "BAGNULO"

E' IL PIU' ECONOMICO. BRUCIA QUALUNQUE OLIO (CRUD OIL, DES OIL, PETROLIO, OLIO DI RICNO, DI PALMA, D COCCO, ECC.)

NON SI GUASTA MAI E NON ABBIOSGNA DI MECCANICI

IL MOTORE "BAGNULO"

RISOLVE IL PROBLEMA DEI TRASPORTI IN BRASILE.

ECONOMIZZANDO L 85 %

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCL-

TAS E ACCESSORIOS

MILAO (ITALIA)

via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

Dr. Pedro Nacarato

Especialista em Clinica

Medica

Consultorio: Rua do Carmo

52; de 2 ás 4 da tarde

Resid.: Rua Caio Prado, 45.